



www-tricolore-italia.com

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione

**NUMERO 90
Speciale**

25 settembre 2005

(Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04)

SPECIALE GIOVANNI PAOLO II - II

GLI ULTIMI DOCUMENTI

Riproporre tutti i documenti scritti dal "Papa venuto da lontano" non è certo possibile se non attraverso la pubblicazione di volumi ponderosi. Dopo aver pubblicato, nel primo speciale di questa serie, l'ultima omelia pronunciata dal Santo Padre, "Tricolore" ha scelto di raccogliere in questo numero speciale gli ultimi documenti di S.S. Giovanni Paolo II, che, per il loro contenuto di valori umani, morali e religiosi, meritano certamente, anche da parte dei non credenti, una lettura attenta.

DISCORSO AL CORPO DIPLOMATICO ACCREDITATO PRESSO LA SANTA SEDE

Lunedì, 10 gennaio 2005

Eccellenze,

Signore e Signori,

La letizia soffusa di soave commozione, propria di questo tempo in cui la Chiesa rivive il mistero della nascita dell'Emmanuele e quello dell'umile sua famiglia di Nazareth, si effonde oggi anche su questo mio incontro con Voi, Signore e Signori Ambasciatori ed illustri membri del corpo diplomatico presso la Santa Sede, che qui riuniti date, per così dire, visibilità alla grande famiglia delle Nazioni.

Questo incontro, lieto ed atteso, è stato aperto dalle amabili espressioni di augurio, di stima e di partecipazione alla mia universale sollecitudine rivoltemi dal vostro degno decano, il Signor Professor Giovanni Gallassi, Ambasciatore di San Marino. Gliene sono molto grato e le contraccambio con l'augurio di serenità e di gioia per tutti Voi e per le vostre care famiglie e con l'augurio di pace e benessere per i vostri Paesi.

Un saluto particolarmente cordiale di benvenuto con l'augurio di buon lavoro rivolgo ai 37 ambasciatori ed alle loro distinte consorti che dal gennaio dello scorso anno ad oggi hanno iniziato la loro missione presso la Sede di Pietro.

Per vero, questi sentimenti di gioia sono offuscati dalla immane catastrofe naturale che il 26 dicembre scorso ha colpito diversi Paesi del sud-est asiati-



co, toccando anche coste dell'Africa orientale. Essa ha segnato di un grande dolore l'anno trascorso: un anno provato anche da altre calamità naturali, come altri devastanti cicloni nel mare indiano e nel mare delle Antille o come la piaga delle cavallette, che ha desolato vastissime regioni dell'Africa nord-occidentale. Altre tragedie poi hanno funestato il 2004, come gli atti di barbaro terrori-

simo che hanno insanguinato l'Iraq ed altri Stati del mondo, l'efferato attentato di Madrid, la strage terroristica di Beslan, le disumane violenze inflitte alla popolazione del Darfur, gli episodi di efferatezza perpetrati nella regione dei Grandi Laghi in Africa.

Il nostro cuore ne è turbato ed angosciato, e certo non riusciremo a liberarci da tristi dubbi sulle sorti dell'uomo, se pro-

prio dalla culla di Betlemme non ci venisse un messaggio, insieme umano e divino, di vita e di più forte speranza: in Cristo, che nasce fratello di ogni uomo e si pone al nostro fianco, è Dio stesso che ci rivolge l'invito a non lasciarci mai scoraggiare, ma a superare le difficoltà, per quanto grandi esse possano essere, rafforzando e facendo prevalere i comuni vincoli di umanità su ogni altra considerazione.

E di fatto, la Vostra presenza, Signore e Signori Ambasciatori, che qui rappresentate quasi tutti i popoli della terra, apre al nostro sguardo, come con un solo colpo d'occhio, la grande scena dell'umanità con i comuni gravi problemi che l'agitano, ma anche con le grandi e sempre vive speranze che l'animano. La Chiesa cattolica, per la sua natura universale, è sempre direttamente coinvolta e partecipa alle grandi cause per le quali l'uomo di oggi soffre e spera. Essa non si sente straniera alcun popolo, perché ovunque c'è un cristiano suo membro, tutto il corpo della Chiesa ne è coinvolto; ben più, ovunque c'è un uomo, lì v'è per noi un vincolo di fratellanza. In questa sua presenza partecipa alle sorti dell'uomo in ogni luogo della terra, la Santa Sede sa di avere in Voi, Signori Ambasciatori, degli interlocutori altamente qualificati, perché è proprio della missione dei diplomatici di superare i confini e di congiungere i popoli ed i loro governi in una volontà di operosa concordia, nell'accurato rispetto delle reciproche competenze, ma anche nella ricerca di un più alto bene comune.

Nel messaggio che ho rivolto quest'anno per la giornata mondiale della pace ho voluto proporre all'attenzione dei fedeli cattolici e di tutti gli uomini di buona volontà l'invito dell'apostolo Paolo: "Non lasciarti vincere dal male ma vinci con il bene il male": vince in bono malum (Rom 12, 21). Alla base di questo invito v'è una profonda verità: in campo morale e sociale il male ha il volto dell'egoismo e dell'odio, che è negazione, e solo l'amore lo può vincere, che ha la forza positiva del dono generoso e disinteressato, fino al sacrificio di sé. Ed è ciò che si esprime proprio nel mistero della nascita di Cristo: per salvare la creatura umana dall'egoismo del peccato e della morte, che ne è il frutto, Dio stesso entra con amore, in Cristo, pienezza di vita, nella storia dell'uomo, e lo eleva alla dimensione di una vita più grande.

Questo stesso messaggio – vinci il male col bene – vorrei ora rivolgere a Voi, Signori Ambasciatori, e per Vostro tramite

ai diletti popoli che Voi rappresentate, ed ai Vostri Governi: esso ha una sua precisa valenza anche nei rapporti internazionali, e può guidare tutti nel rispondere alle grandi sfide dell'umanità di oggi. Ne vorrei qui indicare alcune principali:

La prima sfida è la sfida della vita. La vita è il primo dono che Dio ci ha fatto, è la prima ricchezza di cui l'uomo può godere. La Chiesa annuncia "il Vangelo della Vita". E lo Stato ha come suo compito primario proprio la tutela e la promozione della vita umana.

La sfida della vita si va facendo in questi ultimi anni sempre più vasta e più cruciale. Essa si è venuta concentrando in particolare sull'inizio della vita umana, quando l'uomo è più debole e deve essere più protetto. Concezioni opposte si confrontano sui temi dell'aborto, della procreazione assistita, dell'impiego di cellule staminali embrionali umane a scopi scientifici, della clonazione. La posizione della Chiesa, suffragata dalla ragione e dalla scienza, è chiara: l'embrione umano è soggetto identico all'uomo nascituro e all'uomo nato che se ne sviluppa. Nulla pertanto è eticamente ammissibile che ne violi l'integrità e la dignità. Ed anche una ricerca scientifica che degradi l'embrione a strumento di laboratorio non è degna dell'uomo. La ricerca scientifica in campo genetico va bensì incoraggiata e promossa, ma, come ogni altra attività umana, non può mai essere esente da imperativi morali; essa può del resto svilupparsi con promettenti prospettive di successo nel campo delle cellule staminali adulte.

La sfida della vita ha luogo al contempo in quello che è propriamente il sacrario della vita: la famiglia. Essa è oggi sovente minacciata da fattori sociali e culturali che fanno pressione su di essa rendendone difficile la stabilità; ma in alcuni Paesi essa è minacciata anche da una legislazione, che ne intacca – talvolta anche direttamente – la struttura naturale, la quale è e può essere esclusivamente quella di una unione tra un uomo e una donna fondata sul matrimonio. Non si lasci che la famiglia, fonte feconda della vita e presupposto primordiale ed imprescindibile della felicità individuale degli sposi, della formazione dei figli, e del benessere sociale, anzi della stessa prosperità materiale della nazione, venga minata da leggi dettate da una visione restrittiva ed innaturale dell'uomo. Prevalga un sentire giusto e alto e puro dell'amore umano, che nella famiglia trova un sua espressione veramente fondamentale ed esemplare. Vince in bo-

no malum.

La seconda sfida è quella del pane. La terra, resa meravigliosamente feconda dal suo Creatore, ha nutrimento abbondante e vario per tutti suoi abitanti, presenti e futuri. Ciò nonostante, i dati sulla fame del mondo che vengono pubblicati sono drammatici: centinaia di milioni di esseri umani soffrono gravemente di denutrizione, ed ogni anno milioni di bambini muoiono per la fame o per le sue conseguenze.

In realtà già da diverso tempo l'allarme è stato lanciato, e le grandi organizzazioni internazionali si sono poste degli obiettivi doverosi, almeno per ridurre l'emergenza. Proposte operative concrete sono state anche elaborate, come quelle presentate alla riunione di New York sulla fame e la povertà del 20 settembre 2004, nella quale ho voluto essere rappresentato dal Cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato, proprio per dimostrare il grande interesse della Chiesa a tale drammatica situazione. Anche molte associazioni non governative si sono generosamente impegnate nel prestare soccorso. Ma tutto ciò non basta. Per rispondere al bisogno che cresce in vastità ed urgenza, si richiede un'ampia mobilitazione morale dell'opinione pubblica, ed ancor più dei responsabili uomini politici, soprattutto di quei Paesi che hanno raggiunto uno standard di vita soddisfacente o florido.

A tal fine vorrei ricordare un grande principio dell'insegnamento della Chiesa, da me nuovamente richiamato nel messaggio per la giornata mondiale della pace di quest'anno, ed illustrato anche nel Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa: il principio della destinazione universale dei beni della terra. È un principio che non giustifica certo forme collettivistiche di politica economica, ma deve motivare un radicale impegno di giustizia ed un più attento e deciso sforzo di solidarietà. È questo il bene che potrà vincere il male della fame e della ingiusta povertà. Vince in bono malum.

Vi è poi la sfida della pace. Bene sommo, che condiziona il raggiungimento di tanti altri beni essenziali, la pace è il sogno di tutte le generazioni. Ma quante sono, quante continuano ad essere le guerre ed i conflitti armati – tra Stati, tra etnie, tra popoli e gruppi viventi in uno stesso territorio statale – che da un estremo all'altro del globo causano innumerevoli vittime innocenti e sono fonti di tanti altri mali! Il nostro pensiero va spontaneamente a diversi Paesi del Medio Oriente, dell'Afri-

ca, dell'Asia, dell'America Latina, in cui il ricorso alle armi e alla violenza, mentre reca danni materiali incalcolabili, fomenta l'odio ed accresce le cause di discordia, rendendo sempre più difficile la ricerca ed il raggiungimento di soluzioni capaci di conciliare i legittimi interessi di tutte le parti coinvolte. A tali tragici mali si aggiunge il fenomeno crudele e disumano del terrorismo, flagello che ha raggiunto una dimensione planetaria ignota alle precedenti generazioni.

Come vincere contro tali mali la grande sfida della pace?

Voi, Signore e Signori Ambasciatori, come diplomatici siete per professione – e certo anche per personale vocazione – gli uomini della pace. Voi sapete di quali e quanti strumenti la società internazionale dispone per garantire la pace, o per riportare ad essa. Io stesso, come i miei venerati Predecessori, in interventi pubblici – in particolare con l'annuale messaggio per la giornata mondiale della pace –, ma anche attraverso la diplomazia della Santa Sede sono intervenuto innumerevoli volte, e continuerò ad intervenire, per indicare le vie della pace ed invitare a percorrerle con coraggio e pazienza: alla prepotenza si deve opporre la ragione, al confronto della forza il confronto del dialogo, alle armi puntate la mano tesa: al male il bene.

Non pochi, anzi numerosi, sono gli uomini che operano con coraggio e perseveranza in questo senso, e non mancano segni incoraggianti, che dimostrano come la grande sfida della pace può essere vinta. Così in Africa, dove, nonostante gravi ricadute in dissidi che parevano superati, cresce la comune volontà di operare per la soluzione e la prevenzione di conflitti attraverso una più intensa cooperazione fra le grandi organizzazioni internazionali e le istanze continentali, come l'Unione Africana: esempi ne sono stati dati, nel novembre dello scorso anno, nella riunione di Nairobi del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sull'emergenza umanitaria nel Darfur e sulla situazione somala, come anche nella Conferenza internazionale sulla regione dei Grandi Laghi. Così in Medio Oriente, nella terra così cara e sacra ai credenti nel Dio di Abramo, dove il crudele confronto delle armi pare sopirsi, ed aprirsi uno sbocco politico verso il dialogo ed il negoziato.

E come esempio, certo privilegiato, di pace possibile può ben essere portata l'Europa: nazioni un tempo fieramente avversarie ed opposte in guerre micidiali si

ritrovano oggi insieme nell'Unione Europea, che durante l'anno trascorso si è proposta di consolidarsi ulteriormente con il Trattato costituzionale di Roma, mentre resta aperta ad accogliere altri Stati, disposti ad accettare le esigenze che la loro adesione comporta.

Ma per portare una pace vera e duratura su questo nostro pianeta insanguinato è necessaria una forza di bene che non arretri di fronte ad alcuna difficoltà.

E' una forza che l'uomo da solo non riesce ad ottenere né a conservare: è un dono di Dio. E Cristo è venuto proprio per portarla all'uomo, come gli angeli hanno cantato sul presepe di Betlemme: "Pace agli uomini che Dio ama" (Lc 2,14). Dio ama l'uomo, e vuole per lui la pace. A noi è chiesto di essere strumenti attivi di essa, vincendo il male con il bene. Vince in bono malum.

Ad un'altra sfida ancora vorrei accennare: la sfida della libertà. Voi sapete, Signore e Signori Ambasciatori, quanto questo tema mi sia caro, proprio per la storia stessa del popolo da cui io provengo; ma esso è certo caro anche a tutti Voi, che per il vostro servizio diplomatico siete giustamente gelosi della libertà del popolo che rappresentate ed attenti a difenderla. La libertà è però anzitutto un diritto dell'individuo. "Tutti gli esseri umani nascono" – come giustamente dice la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo proprio all'articolo 1 – "liberi ed uguali in dignità e diritto". E l'articolo 3 dichiara: "Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona." Sacra è certo anche la libertà degli Stati, i quali devono essere liberi, ed anzitutto proprio per poter risolvere adeguatamente al loro dovere primario di tutelare, insieme alla vita, la libertà dei loro cittadini in tutte le sue giuste manifestazioni.

La libertà è un bene grande, perché solo con essa l'uomo può realizzarsi in maniera rispondente alla sua natura. La libertà è luce: permette di scegliere responsabilmente le proprie mete e la via per raggiungerle. Nel nucleo più intimo della libertà umana è il diritto alla libertà religiosa, perché questa è relativa al rapporto più essenziale dell'uomo: quello con Dio. Anche la libertà religiosa è espressamente garantita nella predetta dichiarazione (cf. art. 18). Essa è stata anche oggetto – come è a tutti voi ben noto – di una solenne dichiarazione del Concilio Ecumenico Vaticano II, che inizia con le significative parole "Dignitatis humanae".

La libertà di religione resta in numerosi Stati un diritto non sufficientemente o non adeguatamente riconosciuto. Ma l'anelito alla libertà di religione non è sopprimibile: esso rimarrà sempre vivo e pressante, finché sarà vivo l'uomo. E per questo rivolgo anche oggi l'appello già tante volte espresso dalla Chiesa: "In tutto il mondo la libertà religiosa sia protetta da un'efficace tutela giuridica e siano rispettati i doveri e i diritti supremi degli uomini per vivere liberamente nella società la vita religiosa".

Non si tema che la giusta libertà religiosa limiti le altre libertà o nuoccia alla convivenza civile. Al contrario: con la libertà religiosa si sviluppa e fiorisce anche ogni altra libertà: perché la libertà è un bene indivisibile prerogativa della stessa persona umana e della sua dignità. Né si tema che la libertà religiosa, una volta riconosciuta alla Chiesa Cattolica, sconfini nel campo della libertà politica e delle competenze proprie dello Stato: la Chiesa sa ben distinguere, come suo dovere, ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio (cf. Mt 22,21); essa coopera attivamente al bene comune della società, perché ripudia la menzogna ed educa alla verità, condanna l'odio ed il disprezzo ed invita alla fratellanza; essa promuove ovunque sempre – come è facile riconoscere dalla storia – le opere di carità, le scienze e le arti. Essa chiede soltanto libertà, per poter offrire un valido servizio di collaborazione con ogni istanza pubblica e privata preoccupata del bene dell'uomo. La vera libertà è sempre per vincere il male col bene. Vince in bono malum.

Signore e Signori Ambasciatori, nell'anno che si è da poco aperto sono certo che Voi, nell'adempimento del Vostro alto mandato continuerete ad essere a fianco della Santa Sede nel suo impegno quotidiano per rispondere, secondo le sue specifiche responsabilità, alle predette sfide, che toccano tutta l'umanità. Gesù Cristo, di cui abbiamo celebrato la nascita nei giorni scorsi, è stato preannunciato dal profeta come "Admirabilis Consiliarius, Princeps Pacis" (Isaia 9,5).

Possa la luce della sua Parola, possa il suo spirito di giustizia e di fraternità, possa il dono, tanto necessario e desiderato, della sua pace, che egli a tutti offre, risplendere nella vita di ciascuno di Voi, delle Vostre dilette famiglie e di tutti i Vostri cari, dei Vostri nobili Paesi, di tutta l'umanità.

AI PARTECIPANTI DELL'ASSEMBLEA PLENARIA DEL PONTIFICO CONSIGLIO DELLA PASTORALE DELLA SALUTE



Venerdì, 21 gennaio 2005

*Signor Cardinale,
venerati Fratelli nell'Episcopato
e nel Sacerdozio,
carissimi Fratelli e Sorelle!*

Rivolgo a voi il mio saluto cordiale, con un particolare pensiero di gratitudine per il Cardinale Javier Lozano Barragán, che s'è reso interprete dei comuni sentimenti. La vostra Assemblea Plenaria cade nella ricorrenza del ventennio di fondazione del Pontificio Consiglio per la Pastorale degli Operatori Sanitari, istituito nel 1985 con il Motu Proprio *Dolentium Hominum*. E' questa, pertanto, un'occasione quanto mai propizia per ringraziare il Signore del bene operato in questi anni dal Pontificio Consiglio a servizio della diffusione del *Vangelo della speranza cristiana* nel vasto mondo di coloro che soffrono e di coloro che sono chiamati a prendersi cura dei sofferenti.

Questo momento diventa, inoltre, per voi efficace stimolo ad un rinnovato impegno nel tradurre in atto i vostri programmi per "diffondere, spiegare e difendere gli insegnamenti della Chiesa in materia di sanità e favorirne la penetrazione nella pratica sanitaria", come è detto nel Motu Proprio *Dolentium Hominum* (n. 6).

Spetta infatti al Dicastero il compito di *orientare, sostenere e incoraggiare* quanto in questo campo viene promosso dalle Conferenze Episcopali, dalle Organizzazioni e Istituzioni Cattoliche dei professionisti della medicina e della promozione della salute.

A questo riguardo, è consolante pensare a tutta l'opera pastorale che il Dicastero può

svolgere con *un'armonica e specifica animazione*, raccordata con le Conferenze Episcopali e gli Organismi Cattolici, "per diffondere una sempre migliore informazione etico-religiosa degli operatori sanitari cristiani nel mondo, tenendo conto delle differenti situazioni e dei problemi specifici che essi debbono affrontare nello svolgimento della loro professione [...] per salvaguardare valori e diritti essenziali connessi con la dignità e il destino supremo della persona umana" (*Dolentium Hominum*, 5).

La Chiesa, nella sua azione pastorale, è chiamata ad affrontare *le più delicate e non eludibili questioni* che sorgono nell'animo umano di fronte alla sofferenza, alla malattia e alla morte. E' dalla fede nel Cristo morto e risorto che quegli interrogativi possono trarre il conforto della speranza che non delude.

Il mondo odierno, che spesso non possiede la luce di questa speranza, suggerisce soluzioni di morte. Di qui l'urgenza di promuovere una nuova evangelizzazione e una forte testimonianza di fede operosa in queste ampie aree secolarizzate.

Il Pontificio Consiglio fa bene, pertanto, a incentrare le sue riflessioni e i suoi programmi sulla *santificazione del momento della malattia* e sul *ruolo speciale* che ha il malato nella Chiesa e nella famiglia in virtù della presenza viva di Cristo in ogni persona sofferente.

L'anno dedicato all'Eucaristia si presenta, da questo punto di vista, come un'opportuna occasione per un più intenso impegno pastorale nell'amministrazione sia del Viatico che dell'Unzione degli Infermi. Configurando pienamente il malato a

Cristo morto e risorto, tali Sacramenti consentono al malato stesso e alla comunità dei credenti di sperimentare il conforto che viene dalla speranza soprannaturale.

Opportunamente illuminato dalla parola del sacerdote e di chi lo coadiuva, il malato può scoprire con gioia *la particolare missione* che gli è affidata nel Corpo mistico della Chiesa: in unione con Cristo sofferente, egli può cooperare alla salvezza dell'umanità, avvalorando la sua preghiera con l'offerta della sofferenza (cfr *Col 1, 24*).

Ciò non deve, peraltro, dispensare i responsabili della Chiesa da *un'attenzione stimolante ed operosa alle strutture* ove il malato soffre talora forme di emarginazione e di carenza di sostegno sociale. Tale attenzione deve estendersi anche alle aree del mondo dove i malati più bisognosi, nonostante i progressi della medicina, mancano di farmaci e di adeguata assistenza.

Una sollecitudine particolare la Chiesa deve poi riservare a quelle zone del mondo ove *i malati di AIDS* sono privi di assistenza. Per essi è stata in special modo creata la Fondazione "Il Buon Samaritano", il cui scopo è di contribuire ad aiutare le popolazioni più esposte con il necessario sostegno di supporti terapeutici.

Le opere di evangelizzazione, l'attività di formazione delle coscienze e la testimonianza di carità che il vostro Dicastero promuove nel mondo costituiscono un prezioso contributo non solo per il conforto dei sofferenti, ma anche per l'orientamento delle stesse società civili verso gli esigenti traguardi della civiltà dell'amore.

Vi ringrazio pertanto, carissimi Fratelli e Sorelle, per tutto il lavoro compiuto in questi anni e vi esorto a proseguire con slancio rinnovato.

Voi sapete che vi sono costantemente vicino e vi accompagno negli impegni del vostro Dicastero con la mia preghiera e con la piena fiducia nella dedizione con cui attendete ai vostri importanti compiti. In essi vi incoraggio, mentre a conforto del vostro lavoro di cuore vi imparto una speciale Benedizione Apostolica, con la quale intendo abbracciare anche tutti coloro che sono raggiunti dal vostro lavoro.

AI PARTECIPANTI ALLA PLENARIA DELLA CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA

*Al venerato Fratello
il Signor Cardinale Zenon Grocholewski
Prefetto della Congregazione per l'Educazione Cattolica*

E' con piacere che rivolgo il mio cordiale saluto a Lei, ai venerati Confratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, come pure a tutti i componenti di codesto Dicastero, riuniti in occasione della Sessione Plenaria. Auguro pieno successo ai lavori di questi giorni, durante i quali state esaminando alcune questioni riguardanti i Seminari, le Facoltà ecclesiastiche e le Università Cattoliche.

Particolare attenzione state riservando al progetto educativo nei Seminari, che tiene conto della fondamentale complementarietà delle quattro dimensioni della formazione: umana, intellettuale, spirituale e pastorale.

Alla luce degli attuali mutamenti sociali e culturali, può a volte risultare utile che gli educatori si avvalgano dell'opera di specialisti competenti per aiutare i seminaristi a comprendere più a fondo le esigenze del sacerdozio, riconoscendo nel celibato un dono d'amore al Signore e ai fratelli. Già al momento dell'ammissione dei giovani al Seminario va verificata attentamente la loro idoneità a vivere il celibato

così da giungere, prima dell'Ordinazione, ad una certezza morale circa la loro maturità affettiva e sessuale.

La vostra Plenaria ha rivolto la sua attenzione anche alle Facoltà ecclesiastiche e alle Università Cattoliche, che rappresentano un ricco patrimonio per la Chiesa. Nella "grande primavera cristiana" che Dio sta preparando, esse devono distinguersi per la qualità dell'insegnamento e della ricerca, così da essere in grado di dialogare a pieno titolo con le altre Facoltà e Università.

Data la rapidità dell'attuale sviluppo scientifico e tecnologico, tali Istituzioni sono chiamate a un continuo rinnovamento, valutando "le conquiste della scienza e della tecnica nella prospettiva della totalità della persona umana". E' sicuramente utile, da questo punto di vista, il dialogo interdisciplinare. Fecondo si rivela, in particolare, il confronto con "una filosofia di portata *autenticamente metafisica*", e con la stessa teologia.

Altro interessante argomento dei vostri lavori è l'educazione cristiana attraverso le istituzioni scolastiche. Quarant'anni fa la Dichiarazione conciliare *Gravissimum educationis* ha delineato, al riguardo, alcuni principi che in seguito la Congregazione per l'Educazione Cattolica ha sviluppato ulteriormente.

Nel contesto della globalizzazione e del mutevole intreccio di popoli e culture, la Chiesa avverte l'urgenza del mandato di predicare il Vangelo e intende viverlo con rinnovato slancio missionario. L'educazione cattolica appare, pertanto, sempre più il frutto di una missione che deve essere "condivisa" da sacerdoti, persone consacrate e fedeli laici. In questo orizzonte si colloca il servizio ecclesiale reso dai docenti di religione cattolica nella scuola. Il loro



insegnamento contribuisce allo sviluppo integrale degli studenti e alla conoscenza dell'altro nel rispetto reciproco. Vivo è pertanto l'auspicio che l'insegnamento della religione sia ovunque riconosciuto ed abbia un ruolo adeguato nel progetto educativo degli Istituti scolastici.

Vorrei, infine, accennare all'efficace opera vocazionale che svolge la Pontificia Opera per le Vocazioni Sacerdotali, istituita dal mio venerato Predecessore Pio XII. Essa sostiene innanzitutto la "Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni": un appuntamento annuale intorno al quale si intrecciano iniziative ed eventi della pastorale vocazionale in tutte le Diocesi.

Nel manifestare viva riconoscenza per questa benemerita e feconda istituzione, incoraggio volentieri quanti dedicano tempo e fatica per promuovere una capillare pastorale delle vocazioni all'interno della comunità ecclesiale. Mi pare poi molto opportuna l'iniziativa spirituale da essa intrapresa durante l'anno dedicato all'Eucaristia, quella cioè di creare, attraverso turni di preghiera in ogni Continente, un filo orante che colleghi tra loro le comunità cristiane del mondo intero.

A tale riguardo, vorrei ribadire che l'Eucaristia è la sorgente e l'alimento di ogni vocazione sacerdotale e religiosa. Desidero pertanto esprimere il mio apprezzamento per ogni iniziativa inserita in questa "rete" di preghiera per le vocazioni, che auspicio possa avvolgere il mondo. Vegli Maria, "Donna eucaristica", su quanti dedicano le loro energie alla pastorale vocazionale.

A tutti voi e a quanti vi sono cari imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

dal Vaticano, 1 Febbraio 2005



**MESSAGGIO PER LA S. MESSA PER GLI AMMALATI
NELLA MEMORIA DELLA BEATA VERGINE DI LOURDES
XIII GIORNATA MONDIALE DEL MALATO**

Carissimi Fratelli e Sorelle!

Mi unisco con gioia a tutti voi che, come ogni anno, prendete parte, nella Basilica Vaticana, all'incontro di pellegrini, malati e volontari organizzato congiuntamente dall'UNITALSI e dall'Opera Romana Pellegrinaggi. A ciascuno di voi giunga il mio più affettuoso saluto.

In primo luogo indirizzo il mio saluto al Cardinale Vicario, ai Vescovi e ai numerosi sacerdoti presenti, e lo estendo poi con viva simpatia a voi, cari pellegrini accorsi per rivivere l'atmosfera tipica di Lourdes, a voi, cari responsabili dell'UNITALSI e dell'Opera Romana Pellegrinaggi, a voi, cari volontari, e soprattutto a voi, cari ammalati, ai quali mi sento particolarmente vicino.

La suggestiva Celebrazione eucaristica e mariana che state vivendo in San Pietro assume particolare significato nel giorno, in cui la liturgia fa memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes.

La ricorrenza dell'11 febbraio ci fa tornare con il pensiero alla grotta di Massabielle, sugli alti Pirenei francesi, dove nel 1858 la Madonna per ben 18 volte si manifestò a santa Bernadette Soubirous. Da quella grotta, diventata luogo di orazione

e di speranza per tanti pellegrini provenienti da ogni parte del mondo, l'Immacolata continua ad invitare alla preghiera, alla penitenza e alla conversione. È lo stesso messaggio di Cristo: "Convertitevi e credete al Vangelo" (Mc 1,15) che ci offre la liturgia della Quaresima appena iniziata. Accogliamo con umile e docile adesione! L'accorrere di malati e sofferenti ai piedi della Vergine costituisce un'incessante esortazione a fidarsi di Cristo e della sua celeste Madre, che mai abbandonano quanti a loro si rivolgono nel tempo del dolore e della prova.

Morendo in croce, Cristo, l'uomo dei dolori, ha portato a compimento il disegno d'amore del Padre ed ha redento il mondo. Cari malati, se alle sue sofferenze unite le vostre pene, potete essere suoi privilegiati cooperatori nella salvezza delle anime. È questo il vostro compito nella Chiesa, la quale è sempre ben consapevole del ruolo e del valore della malattia illuminata dalla fede.

Non è pertanto mai inutile la vostra sofferenza, cari ammalati! Anzi, essa è preziosa, perché è condivisione misteriosa ma reale della stessa missione salvifica del Figlio di Dio.

Per questo il Papa conta tanto sul valore delle vostre preghiere e delle vostre sofferenze: offritele per la Chiesa e per il mondo; offritele anche per me e per la mia missione di Pastore universale del popolo cristiano.

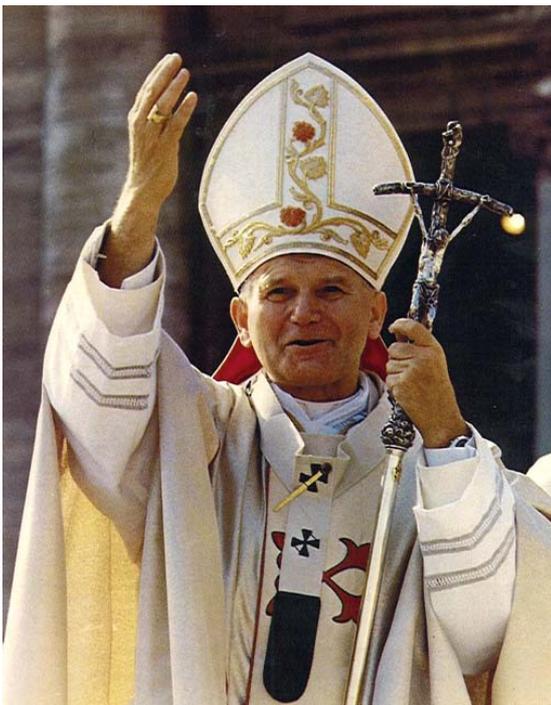
Dalla Basilica di San Pietro lo sguardo si allarga ora alle tante altre località, dove quest'oggi si raccolgono le comunità cristiane, in occasione della XIII Giornata Mondiale del Malato e, in modo particolare, al Santuario "Maria Regina degli Apostoli", a Yaoundé, in Camerun. Là si tengono le celebrazioni principali di quest'importante evento ecclesiale sul tema: "Cristo, speranza per l'Africa". Il Continente africano, insieme all'umanità intera, ha bisogno di sperimentare l'amore misericordioso del Signore e il sostegno della Vergine Santa, soprattutto nei momenti della fatica e della malattia.

Maria, Donna del dolore e della speranza, sia benigna verso chi soffre ed ottenga per ognuno pienezza di vita: tutti stringa al suo cuore di Madre.

Vergine Santissima, Regina dell'Africa e del mondo intero, prega per noi! A tutti, con affetto, invio la mia Benedizione.

dal Vaticano, 11 Febbraio 2005

**AI PARTECIPANTI ALLA CELEBRAZIONE DELLA S. MESSA "IN CENA DOMINI"
NELLA BASILICA VATICANA**



Giovedì Santo, 24 marzo 2005

Carissimi Sacerdoti,

Carissimi Fratelli e Sorelle!

Mi unisco idealmente a tutti voi, che siete raccolti nella Basilica Vaticana per la celebrazione della solenne santa Messa del Crisma. Saluto il Cardinale Giovanni Battista Re, che presiede il sacro rito, insieme ai venerati fratelli Cardinali e Vescovi. Saluto voi, cari sacerdoti della diocesi di Roma e voi che provenite da tante altre regioni del mondo.

Saluto voi, cari diaconi, cari religiosi e religiose e cari fedeli che rappresentano l'intero Popolo di Dio.

Con la presente celebrazione liturgica commemoriamo il giorno in cui Cristo comunicò agli Apostoli il suo sacerdozio. Noi sacerdoti riviviamo quei momenti di spirituale intimità che Gesù

condivise nel Cenacolo con i suoi "amici" alla vigilia della sua passione, morte e risurrezione.

Noi siamo suoi "amici" e, con il cuore colmo di gratitudine, rinnoviamo le promesse sacerdotali formulate con generoso entusiasmo il giorno della nostra ordinazione.

Dal mio appartamento, attraverso la televisione, sono spiritualmente tra voi, carissimi.

Con voi rendo grazie a Dio del dono e mistero del nostro sacerdozio; insieme a voi e all'intera famiglia dei credenti, prego perché non manchino mai nella Chiesa numerosi e santi sacerdoti.

Affido questi miei voti e preghiere a Maria, Madre di Cristo sommo ed eterno Sacerdote.

A tutti la mia benedizione!

AI PARTECIPANTI ALLA VIA CRUCIS IN COLOSSEO

Venerdì Santo, 25 marzo 2005

Carissimi Fratelli e Sorelle,

sono spiritualmente con voi al Colosseo, un luogo che evoca in me tanti ricordi ed emozioni, per compiere il suggestivo rito della *Via Crucis*, in questa sera del Venerdì Santo.

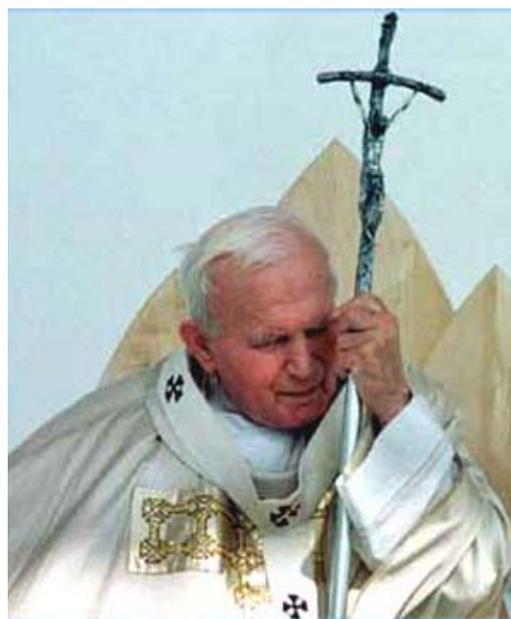
Mi unisco a voi nell'invocazione così densa di significato: "*Adoramus te, Christe, et benedicimus tibi, quia per sanctam crucem tuam redemisti mundum*". Sì, adoriamo e benediciamo il mistero della croce del Figlio di Dio, perché è proprio da quella morte che è scaturita una nuova speranza per l'umanità.

L'adorazione della Croce ci rimanda ad un impegno al quale non possiamo sottrarci: la missione che San Paolo esprime-

va con le parole "*Completo quello che manca nella mia carne ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa*" (Col 1, 2-4). Offro anch'io le mie sofferenze, perché il disegno di Dio si compia e la sua parola cammini fra le genti. Sono a mia volta vicino a quanti, in questo momento, sono provati dalla sofferenza. Prego per ciascuno di loro.

In questo giorno memoriale del Cristo crocifisso guardo e adoro con voi la Croce e ripeto le parole della liturgia: "*O crux, ave spes unica!*" Ave, o Croce, unica speranza, donaci pazienza e coraggio e ottieni al mondo la pace!

Con questi sentimenti, benedico voi e quanti partecipano a questa *Via Crucis* mediante la radio o la televisione.



AI PARTECIPANTI ALLA VEGLIA PASQUALE

Sabato Santo, 26 marzo 2005

Carissimi Fratelli e Sorelle!

Al termine del cammino penitenziale della Quaresima e dopo aver meditato nei giorni scorsi la dolorosa passione e la drammatica morte di Gesù sulla croce, celebriamo in questa notte singolare il mistero glorioso della sua risurrezione.

Grazie alla televisione, posso seguire dal mio appartamento la suggestiva Veglia pasquale, che il Cardinale Joseph Ratzin-

ger presiede nella Basilica di San Pietro. A lui invio il mio fraterno saluto, che estendo agli altri Cardinali, Arcivescovi e Vescovi presenti.

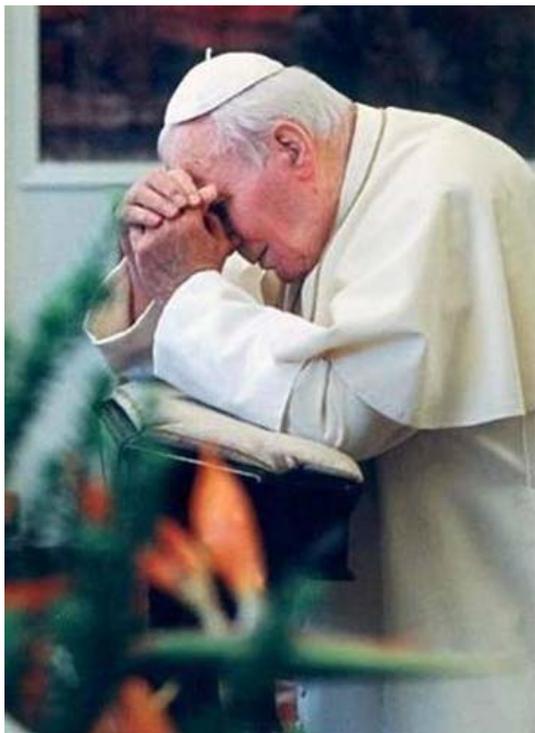
Con affetto saluto anche i sacerdoti, i religiosi, le religiose e i fedeli raccolti intorno all'altare del Signore, con un pensiero speciale per i catecumeni che, durante questa santa Veglia, si apprestano a ricevere i sacramenti del Battesimo, della Confermazione e dell'Eucaristia.

Veramente straordinaria è questa Notte, nella quale la luce sfolgorante di Cristo risorto vince in modo definitivo la potenza delle tenebre del male e della morte, e riaccende nei cuori dei credenti la speranza e la gioia.

Carissimi, guidati dalla liturgia, preghiamo il Signore Gesù perché il mondo veda e riconosca che, grazie alla sua passione, morte e risurrezione, ciò che era distrutto si ricostruisce, ciò che era invecchiato si rinnova e tutto ritorna, più bello di prima, alla sua originaria integrità.

Con grande cordialità formulo per tutti fervidi voti augurali, ed assicuro un ricordo nella preghiera perché il Signore risorto rechi a ciascuno di voi e alle vostre famiglie e comunità il dono pasquale della sua pace.

Accompagno questi miei sentimenti con una speciale Benedizione Apostolica.



TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio (Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:
Guido Gagliani Caputo

Redazione:
v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)
E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

Comitato di Redazione:
A. Casirati, L. Gabanizza, G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore.associazione@virgilio.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

L'ULTIMO "ANGELUS" DI S.S. GIOVANNI PAOLO II

Domenica, 20 marzo 2005

Al termine della Solenne Celebrazione della Domenica delle Palme e della Passione del Signore celebrata dall'Em.mo Card. Camillo Ruini, Giovanni Paolo II si affaccia alla finestra del suo studio nel Palazzo Apostolico Vaticano per recitare l'Angelus con i fedeli ed i pellegrini convenuti in Piazza San Pietro per il consueto appuntamento domenicale.

Riportiamo di seguito le parole del Papa prima della recita della preghiera mariana, lette dal Sostituto della Segreteria di Stato, l'Arcivescovo Leonardo Sandri:

Carissimi Fratelli e Sorelle!

Con grande gioia vi saluto, al termine della solenne celebrazione della Domenica delle Palme, e ringrazio il Cardinale Camillo Ruini che, a mio nome, l'ha presieduta.

Vent'anni or sono, proprio in questa Piazza, ebbero inizio le Giornate Mondiali della Gioventù. Per questo oggi mi rivol-

go in modo speciale ai giovani. A voi, carissimi, che siete qui presenti, e a quelli di tutto il mondo.

Carissimi giovani! Nel prossimo mese di agosto avrà luogo l'Incontro mondiale della Gioventù a Colonia, nel cuore della Germania e dell'Europa. Nella stupenda cattedrale di quella città si venerano le reliquie dei santi Magi, che perciò sono diventati in un certo senso le vostre guide verso quell'appuntamento. Essi vennero dall'Oriente per rendere omaggio a Gesù e dichiararono: "Siamo venuti per adorarlo" (Mt 2,2). Queste parole, così ricche di significato, costituiscono il tema del vostro itinerario spirituale e catechistico verso la Giornata Mondiale della Gioventù.

Voi oggi adorare la Croce di Cristo, che portate in tutto il mondo, perché avete creduto all'amore di Dio, rivelatosi pienamente in Cristo crocifisso.

Carissimi giovani! Sempre più mi rendo conto di quanto sia stato provvidenziale e profetico che proprio questo giorno, la



Domenica delle Palme e della Passione del Signore, sia diventato la vostra Giornata. Questa festa contiene una grazia speciale, quella della gioia unita alla Croce, che riassume in sé il mistero cristiano. Oggi vi dico: continuate senza stancarvi il cammino intrapreso per essere dovunque testimoni della Croce gloriosa di Cristo. Non abbiate paura!

La gioia del Signore, crocifisso e risorto, sia la vostra forza, e Maria Santissima sia sempre al vostro fianco.

L'ULTIMA LETTERA DEL SANTO PADRE AI SACERDOTI PER IL GIOVEDÌ SANTO

Carissimi sacerdoti!

Particolarmente gradito, nell'Annodell'Eucaristia, mi torna l'annuale appuntamento spirituale in occasione del Giovedì Santo, il giorno dell'amore di Cristo spinto « fino all'estremo » (cfr Gv 13,1), il

giorno dell'Eucaristia, il giorno del nostro sacerdozio.

Il mio pensiero viene a voi, sacerdoti, mentre trascorro un periodo di cura e di riabilitazione in ospedale, ammalato tra gli ammalati, unendo nell'Eucaristia la

mia sofferenza a quella di Cristo. In questo spirito voglio riflettere con voi su qualche aspetto della nostra spiritualità sacerdotale.

Lo farò lasciandomi guidare dalle parole dell'istituzione eucaristica, quelle che ogni giorno pronunciamo *in persona Christi*, per rendere presente sui nostri altari il sacrificio compiuto una volta per tutte sul Calvario. Da queste parole emergono indicazioni luminose di spiritualità sacerdotale: se tutta la Chiesa vive dell'Eucaristia, l'esistenza sacerdotale deve avere a speciale titolo una « forma eucaristica ». Le parole dell'istituzione dell'Eucaristia devono perciò essere per noi non soltanto una formula consacratrice, ma una « formula di vita ».

Un'esistenza profondamente « grata » « Tibi gratias agens benedixit... ». In ogni Santa Messa ricordiamo e riviviamo il primo sentimento espresso da Gesù nell'atto di spezzare il pane: quello del *rendimento di grazie*. La riconoscenza è l'atteggiamento che sta alla base del nome stesso di « Eucaristia ». Dentro quest'espressione di gratitudine confluisce tutta la spiritualità biblica della lode per i *mi-*



rabilia Dei. Dio ci ama, ci precede con la sua Provvidenza, ci accompagna con continui interventi di salvezza.

Nell'Eucaristia Gesù ringrazia il Padre con noi e per noi. Come potrebbe questo rendimento di grazie di Gesù non plasmare la vita del sacerdote? Egli sa di dover coltivare *un animo costantemente grato* per i tanti doni ricevuti nel corso della sua esistenza: in particolare, per il dono della fede, della quale è diventato annunciatore, e per quello del sacerdozio, che lo consacra interamente al servizio del Regno di Dio. Abbiamo le nostre croci – e certo non siamo i soli ad averne! – ma i doni ricevuti sono così grandi che non possiamo non cantare dal profondo del cuore il nostro *Magnificat*.

Un'esistenza « donata »

« *Accipite et manducate... Accipite et bibe...* ». L'auto-donazione di Cristo, che ha la sua scaturigine nella vita trinitaria del Dio-Amore, raggiunge la sua espressione più alta nel sacrificio della Croce, di cui l'Ultima Cena è l'anticipazione sacramentale. Non è possibile ripetere le parole della consacrazione senza *sentirsi coinvolti in questo movimento spirituale*. In certo senso, è anche di sé che il sacerdote deve imparare a dire, con verità e

generosità: « prendete e mangiate ». La sua vita, infatti, ha senso se egli sa farsi dono, mettendosi a disposizione della comunità e a servizio di chiunque sia nel bisogno.

Questo, appunto, Gesù si aspettava dai suoi Apostoli, come l'evangelista Giovanni sottolinea raccontando della lavanda dei piedi. Questo anche il Popolo di Dio si attende dal sacerdote. A ben riflettere, l'*obbedienza* a cui egli si è impegnato nel giorno dell'Ordinazione, e la cui promessa è invitato a ribadire nella Messa crismale, prende luce da questo rapporto con l'Eucaristia. Obbedendo per amore, rinunciando magari a legittimi spazi di libertà quando si tratta di aderire all'autorevole discernimento dei Vescovi, il sacerdote attua nella propria carne quel « prendete e mangiate » con cui Cristo, nell'Ultima Cena, affidò se stesso alla Chiesa.

Un'esistenza « salvata » per salvare

« *Hoc est enim corpus meum quod pro vobis tradetur* ». Il corpo e il sangue di Cristo sono dati per la salvezza dell'uomo, di *tutto* l'uomo e di *tutti* gli uomini. E' una salvezza *integrale* e al tempo stesso *universale*, perché non c'è uomo che, a meno di un libero atto di rifiuto, sia escluso dalla potenza salvifica del sangue di Cristo: « *qui pro vobis et pro multis effundetur* ». Si tratta di un sacrificio offerto per « molti », come recita il testo biblico (*Mc* 14,24; *Mt* 26,28; cfr *Is* 53, 11-12) con una tipica espressione semitica che, mentre indica la moltitudine raggiunta dalla salvezza operata dall'unico Cristo, implica al tempo stesso *la totalità degli esseri umani* ai quali essa è offerta: è sangue « *versato per voi e per tutti* », come in alcune traduzioni legittimamente si esplicita. La carne di Cristo è infatti data « per la vita del mondo » (*Gv* 6,51; cfr *I Gv* 2,2).

Ripetendo nel silenzio raccolto dell'assemblea liturgica le parole venerande di Cristo, noi sacerdoti diveniamo *annunciatori privilegiati* di questo mistero di salvezza. Ma come esserlo efficacemente, senza sentirci noi stessi salvati? Noi per primi siamo raggiunti nell'intimità dalla grazia che, sollevandoci dalle nostre fragilità,

ci fa gridare « Abba, Padre » con la confidenza propria dei figli (cfr *Gal* 4,6; *Rm* 8,15). E questo ci impegna a progredire nel cammino di perfezione. La *santità*, infatti, è l'espressione piena della *salvezza*. Solo vivendo da salvati, diveniamo annunciatori credibili della salvezza. D'altra parte, prendere ogni volta coscienza della volontà di Cristo di offrire *a tutti* la salvezza non può non ravvivare nel nostro animo l'*ardore missionario*, spronando ciascuno di noi a farsi « tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno » (*I Cor* 9,22).

Un'esistenza « memore »

« *Hoc facite in meam commemorationem* ». Queste parole di Gesù ci sono state conservate, oltre che da Luca (22,19), anche da Paolo (*I Cor* 11,24). Il contesto nel quale sono state pronunciate – è bene tenerlo presente – è quello della cena pasquale, che per gli ebrei era appunto un « memoriale » (*zikkarôn*, in ebraico). In quella circostanza gli israeliti rivivevano innanzitutto l'Esodo, ma con esso anche gli altri eventi importanti della loro storia: la vocazione di Abramo, il sacrificio di Isacco, l'alleanza del Sinai, i tanti interventi di Dio in difesa del suo popolo. Anche per i cristiani l'Eucaristia è « memoriale », ma lo è in una misura unica: non ricorda soltanto, ma attualizza sacramentalmente la morte e la risurrezione del Signore.

Vorrei inoltre sottolineare che Gesù ha detto: « Fate questo in memoria *di me* ». L'Eucaristia dunque non ricorda semplicemente un fatto: ricorda Lui! Per il sacerdote ripetere ogni giorno, *in persona Christi*, le parole del « memoriale » costituisce un invito a sviluppare una « spiritualità della memoria ». In un tempo in cui i rapidi cambiamenti culturali e sociali allentano il senso della tradizione ed espongono specialmente le nuove generazioni al rischio di smarrire il rapporto con le proprie radici, il sacerdote è chiamato ad essere, nella comunità a lui affidata, *l'uomo del ricordo fedele* di Cristo e di tutto il suo mistero: la sua prefigurazione nell'Antico Testamento, la sua attuazione nel Nuovo, il suo progressivo approfondimento, sotto la guida dello Spirito, secondo l'esplicita promessa: « Egli v'insegnerà ogni cosa e *vi ricorderà* tutto ciò che io vi ho detto » (*Gv* 14,26).

Un'esistenza « consacrata »

« *Mysterium fidei!* ». Con questa escla-



mazione il sacerdote esprime, dopo ogni consacrazione del pane e del vino, lo *stupore sempre rinnovato* per lo straordinario prodigio che si è compiuto tra le sue mani. E' un prodigio che solo gli occhi della fede possono percepire. Gli elementi naturali non perdono le loro esterne caratteristiche, giacché le « specie » restano quelle del pane e del vino; ma la loro « sostanza », per la potenza della parola di Cristo e dell'azione dello Spirito Santo, si converte nella sostanza del corpo e del sangue di Cristo. Sull'altare è così presente « veramente, realmente, sostanzialmente » il Cristo morto e risorto nell'interezza della sua umanità e divinità. *Realtà eminentemente sacra*, dunque! Per questo la Chiesa circonda di tanta riverenza questo Mistero, e attentamente vigila perché siano osservate le norme liturgiche poste a tutela della santità di così grande Sacramento.

Noi sacerdoti siamo i *celebranti*, ma anche i *custodi* di questo sacrosanto Mistero. Dal nostro rapporto con l'Eucaristia trae il suo senso più esigente anche la condizione « sacra » della nostra vita. Essa deve trasparire da tutto il nostro modo di essere, ma innanzitutto dal modo stesso di celebrare. Mettiamoci per questo alla scuola dei Santi! L'Anno dell'Eucaristia ci invita a riscoprire i Santi che hanno testimoniato con particolare vigore la devozione all'Eucaristia. Tanti sacerdoti beatificati e canonizzati hanno dato, in questo, una testimonianza esemplare, suscitando fervore nei fedeli presenti alle loro Messe. Tanti si sono distinti per la prolungata adorazione eucaristica. Stare davanti a Gesù Eucaristia, approfittare, in certo senso, delle nostre « solitudini » per riempirle di questa Presenza, significa dare alla nostra consacrazione tutto il calore dell'intimità con Cristo, da cui prende gioia e senso la nostra vita.

Un'esistenza protesa verso Cristo

« *Mortem tuam annuntiamus, Domine, et tuam resurrectionem confitemur, donec venias* ». Ogni volta che celebriamo l'Eucaristia, la memoria di Cristo nel suo mistero pasquale si fa desiderio dell'incontro pieno e definitivo con Lui. Noi viviamo nell'attesa della sua venuta! Nella spiritualità sacerdotale questa tensione deve essere vissuta *nella forma propria della carità pastorale*, che ci impegna a vivere in mezzo al Popolo di Dio, per orientarne il cammino ed alimentarne la speranza. E' un compito, questo, che richiede dal sa-



cerdote un atteggiamento interiore simile a quello che l'apostolo Paolo viveva in se stesso: « *Dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta...* » (Fil 3,13-14). Il sacerdote è uno che, nonostante il passare degli anni, continua ad irradiare giovinezza, quasi « contagiando » di essa le persone che incontra sul suo cammino. Il suo segreto sta nella « passione » che egli vive per Cristo. San Paolo diceva: « *Per me il vivere è Cristo* » (Fil 1,21).

Soprattutto nel contesto della nuova evangelizzazione, ai sacerdoti la gente ha diritto di rivolgersi con la speranza di « vedere » in loro Cristo (cfr Gv 12,21). Ne sentono il bisogno in particolare i giovani, che Cristo continua a chiamare a sé per farseli amici e per proporre ad alcuni di loro la donazione totale alla causa del Regno. Non mancheranno certo le vocazioni, se si eleverà il tono della nostra vita sacerdotale, se saremo più santi, più gioiosi, più appassionati nell'esercizio del nostro ministero. Un sacerdote « conquistato » da Cristo (cfr Fil 3,12) più facilmente « conquista » altri alla decisione di correre la stessa avventura.

Un'esistenza « eucaristica » alla scuola di Maria

Il rapporto della Vergine Santa con l'Eucaristia è molto stretto, come ho ricordato nell'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia* (cfr nn. 53-58). Pur nella sobrietà del linguaggio liturgico, ogni Preghiera eucaristica lo sottolinea. Così nel Canone romano diciamo: « *In comunione con tutta la Chiesa,*

ricordiamo e veneriamo anzitutto la gloriosa e sempre vergine Maria, Madre del nostro Dio e Signore Gesù Cristo ». Nelle altre Preghiere eucaristiche, poi, la venerazione si fa implorazione, come, ad esempio, nell'Anafora seconda: « *Donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la Beata Maria, Vergine e Madre di Dio* ».

Insistendo, in questi anni, specie nella Novo millennio ineunte e nella Rosarium Virginiae Mariae, sulla contemplazione del volto di Cristo, ho additato Maria come la grande maestra. Nell'Enciclica sull'Eucaristia l'ho poi presentata come « Donna eucaristica » (cfr n. 53). Chi più di Maria può farci gustare la grandezza del mistero eucaristico? Nessuno come Lei può insegnarci con quale fervore si debbano celebrare i santi Misteri e ci si debba intrattenere in compagnia del suo Figlio nascosto sotto i veli eucaristici. La imploro, dunque, per tutti voi, Le affido specialmente i più anziani, gli ammalati, quanti si trovano in difficoltà. In questa Pasqua dell'Anno dell'Eucaristia mi piace riecheggiare per ciascuno di voi la dolce e rassicurante parola di Gesù: « *Ecco tua Madre* » (Gv 19,27).

Con questi sentimenti, di cuore tutti vi benedico, augurandovi un'intensa gioia pasquale.

*Dal Policlinico Gemelli in Roma,
13 marzo, quinta domenica di
Quaresima, dell'anno 2005,
ventisettesimo di Pontificato.*